

GL 0DUWHG u JHQQDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
9	Il Sole 24 Ore	16/01/2024	<i>Infrastrutture del G7, lavori senza gare</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
7	Il Sole 24 Ore	16/01/2024	<i>Piani urbani e periferie, restano nel Pnrr quelli con lavori aggiudicati a settembre (M.Perrone/G.Trovati)</i>	4
26	Italia Oggi	16/01/2024	<i>Fermare i lavori con il Superbonus puo' incrementare i costi di completamento</i>	5
Rubrica Ambiente				
1+35	Il Sole 24 Ore	16/01/2024	<i>Casa green, via libera in commissione (G.Latour)</i>	6
Rubrica Politica				
1	Italia Oggi	16/01/2024	<i>Piccoli comuni, sindaci a vita (F.Cerisano)</i>	7
Rubrica Energia				
4	Il Sole 24 Ore	16/01/2024	<i>Dl energia, semplificare organizzazione e procedure (M.Atelli)</i>	9
4	Il Sole 24 Ore	16/01/2024	<i>Idroelettrico, il governo esclude proroghe: "Rata Pnrr a rischio" (B.Fiammeri/L.Serafini)</i>	10
Rubrica Altre professioni				
6	Il Sole 24 Ore	16/01/2024	<i>Medici, uno scudo penale per le carenze in corsia "No in pensione a 72 anni" (M.Bartoloni)</i>	12
Rubrica Pubblica Amministrazione				
22	Italia Oggi	16/01/2024	<i>P.a., piano anticorruzione da predisporre entro il 31 gennaio con il Piao. Per gli enti loca (F.Cerisano)</i>	14

Infrastrutture del G7, lavori senza gare

Decreto d'urgenza

Commissario autorizzato alla procedura negoziata per appalti extra soglia Ue

Il commissario di governo chiamato a realizzare gli interventi infrastrutturali legati alla presidenza italiana del G7 con lo svolgimento in Italia del vertice di capi di Stato e di

Governo programmato dal 13 al 15 giugno 2024, potrà procedere per gli appalti pubblici di lavori, forniture e servizi senza alcun bando di gara. Con un decreto legge oggi all'esame del Consiglio dei ministri, il governo autorizza il commissario per il G7 ad applicare «la procedura negoziata senza pubblicazione di un bando di gara» anche «per gli appalti di importo superiore alle soglie di rilevanza europea, sulla base di una motivazione che dia conto, per i singoli interventi, delle ragioni di urgenza e della necessità di dero-



I LIMITI
La deroga si ferma davanti alla legge penale e dovrà rispettare il codice delle leggi antimafia

gare all'ordinaria procedura di gara». L'obiettivo è quello di garantire l'operatività delle strutture a supporto della stessa presidenza italiana del G7. Per l'affidamento delle attività di esecuzione di lavori, servizi e forniture e l'esecuzione dei relativi contratti, si procederà, dunque, in deroga a ogni disposizione di legge diversa da quella penale, fatto salvo il rispetto dei principi generali dell'ordinamento, delle disposizioni del codice delle leggi antimafia e dei vincoli inderogabili Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piani urbani e periferie, restano nel Pnrr quelli con lavori aggiudicati a settembre

Recovery

Fissato il criterio per decidere quali investimenti locali rimangono coperti dal Piano

Manuela Perrone
Gianni Trovati

È l'aggiudicazione dei lavori entro il 30 settembre scorso a tracciare il confine tra i Piani urbani integrati e i progetti di rigenerazione urbana che resteranno finanziati dal Pnrr e quelli che invece saranno coperti da altre risorse, a partire da quelle nazionali. Il criterio è stato definito in sede tecnica in questi giorni all'interno di un quadro che, per gli interventi defianziati, conferma l'architettura delle coperture sostituite anticipata dal Sole 24 Ore di sabato scorso. In gioco ci sono circa 10 miliardi di lavori comunali: i 6 miliardi delle piccole e medie opere torneranno sotto

il cappello dei fondi originari, che saranno riattivati dal decreto legge Pnrr di fine mese, così come gli 1,3 miliardi dei 3,3 destinati dal Piano pre-rimodulazione alla rigenerazione urbana.

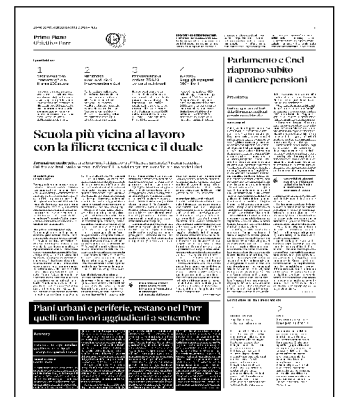
Per gli 1,7 miliardi di Piani urbani integrati in uscita dal Pnrr, invece, l'ombrello dovrebbe arrivare dalla revisione del Piano nazionale complementare, il "gemello" italiano del Pnrr, con contestuale rinuncia ad altri interventi equivalenti.

A rassicurare i sindaci sul destino degli interventi sarà oggi pomeriggio, prima del Consiglio dei ministri, lo stesso Raffaele Fitto, che ha convocato una nuova cabina di regia sul Pnrr alla quale parteciperà anche la premier Giorgia Meloni. Sul tavolo, il quadro dei 113 obiettivi della sesta e settima rata (si veda Il Sole 24 Ore del 7 gennaio), che valgono in tutto 28,8 miliardi. I primi 39 target, da raggiungere entro giugno, sono collegati a una tranche da 9,2 miliardi.

Tra le scadenze, spicca l'entrata in vigore della riforma della politica di coesione, al centro ieri di un confronto con

i sindacati. Il Governo ha ribadito l'esigenza di un raccordo anche formale con il metodo adottato per il Pnrr, a partire dalla definizione di un cronoprogramma con traguardi performance-based. Subito dopo si è insediato il tavolo tecnico di lavoro, previsto dalla milestone M1C1-1bis e istituito con decreto il 29 dicembre, con le amministrazioni centrali e regionali titolari dei programmi e l'invito a partecipare a una rappresentanza della Dg Regio della Commissione Ue. La promessa di Fitto di un «nuovo percorso virtuoso per l'efficiente e l'efficace gestione delle risorse del Fondo sviluppo e coesione», in particolare per il Sud, è una risposta indiretta alle polemiche rilanciate sabato soprattutto da Vincenzo De Luca. Il governatore dem della Campania ha annunciato una «denuncia amministrativa, contabile e penale» nei confronti di Fitto «per atti di omissione». Anche se il fronte dei presidenti Pd appare tutt'altro che compatto: domani Meloni e Fitto firmeranno anche l'accordo di coesione con l'Emilia-Romagna guidata da Stefano Bonaccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fermare i lavori con il Superbonus può incrementare i costi di completamento

Scappatoia a metà per chi usufruisce della "finestra" offerta dal dl 212/2023. Il via libera alla cessione del credito e allo sconto in fattura per gli interventi agevolabili con Superbonus non completati al 31 dicembre 2023 si scontra infatti con la complessità pratica del mondo edilizio. E così, non raggiungere il doppio salto di classe energetica comporterà la necessità di continuare i lavori nel 2024, senza però poter accedere alla maxi-detrazione, con la conseguenza che i costi da sostenere saranno più alti, in quanto al massimo agevolabili con bonus minori. Molte opere, poi, non possono essere abbandonate se si vogliono scongiurare rischi di tipo tecnico-strutturale. Il dl 212/2023, in vigore dal 30 dicembre scorso e in attesa di conversione, è giunto come risposta alle numerose richieste degli operatori di prevedere un "salvagente" per i cantieri che non sarebbero riusciti a chiudere entro la fine del 2023. Infatti, la scadenza delle percentuali più alte del Superbonus (90% o 110%) fissata per opera del dl 176/2022 nel 31 dicembre 2023, ha posto i committenti che hanno optato per lo sconto in fattura o la cessione nella delicata situazione di dover terminare i lavori entro tale data, cosa per nulla semplice considerata la frequenza con cui le imprese esecutrici abbandonano le opere o comunicano ritardi nell'adempimento. Così, il dl 212/2023 ha previsto che chi non ha concluso i lavori entro fine 2023 potrà comunque accedere al Superbonus con sconto in fattura o cessione nella percentuale più alta, anche se dall'interruzione dipende il mancato soddisfacimento del requisito del doppio salto di prestazione energetica, richiesto dalla normativa Superbonus. Quella che sembra una manna dal cielo, però, è un'arma a doppio taglio, perché se una pratica edili-

zia prevede determinate categorie di opere, i lavori non possono arrestarsi in qualsiasi momento. E' proprio la possibilità di evitare il doppio salto di classe che deve essere eventualmente intrapresa dal contribuente con prudenza. Chi si avvale della scappatoia del dl 212/2023 dovrà comunque redigere un SAL (stato avanzamento lavori) al 31 dicembre 2023, evidenziando la relativa contabilità, al fine di individuare i lavori che possono beneficiare del 110%. Non è detto, però, che le opere che ne restano fuori potranno essere non completate e che dunque il committente non dovrà sostenere altre spese che, nel caso di mancato doppio salto di classe energetica, non potranno più essere alleggerite dal Superbonus, ma solo da bonus minori. Si pensi all'installazione del cappotto termico: non solo lasciarlo a metà sarebbe un inestetismo, ma potrebbe anche comportare la presenza di squilibri igrotermici incompatibili con le norme sul risparmio energetico (l 10/1991). Rifinire le spallette delle porte e delle finestre, poi, servirà ad assicurarsi che i materiali impiegati non siano soggetti a degrado. Se la pratica Superbonus prevede la realizzazione di opere strutturali, come il rifacimento dei solai e il rinforzo delle pareti, la loro incompletezza non garantisce le condizioni minime di sicurezza. Insomma, i lavori non possono essere fermati in qualunque stadio, e per quanto possa essere utile ricorrere alla finestra del dl 212/2023, le opere da realizzare nel 2024 potrebbero risultare numerose e, dunque, costose. Si ricordi che sono illegittimi gli interventi che non vengono terminati entro 3 anni dal rilascio del permesso di costruire, a meno che non venga richiesta una proroga.

Cristian Angeli



PARLAMENTO UE

**Casa green, via libera
in commissione**

La commissione Itre del Parlamento Ue ha votato a maggioranza a favore della intesa sull'efficientamento energetico degli edifici, la cosiddetta direttiva sulle case green. — a pagina 35

Case green, arriva un altro sì verso la plenaria di febbraio

Transizione verde

La commissione Industria del Parlamento europeo approva l'accordo sulla Ecbd

I Paesi dovranno indicare un piano per efficientare il parco immobiliare

Giuseppe Latour

Ancora un altro via libera, prima di quello (decisivo) della Plenaria del parlamento europeo, che dovrebbe arrivare nella riunione in calendario per fine febbraio, dal 26 al 29. Ieri la commissione Itre (Industria, ricerca, telecomunicazioni ed energia) del Parlamento europeo ha approvato la bozza di accordo sulla Energy performance of buildings directive (Ecbd) sulla quale a dicembre, alla fine di quattro riunioni formali del trilatero, si sono espressi positivamente i rappresentanti delle tre istituzioni europee.

Il testo approvato dalla commissione Industria ruota attorno all'articolo 9, che fissa il nuovo percorso di rinnovamento degli edifici residenziali in tutti i Paesi membri. Il cambiamento più importante rispetto alle prime versioni - essenziale per raggiungere un compromesso - è il riferimento al consumo medio di energia, e non più alla classe energetica degli edifici.

I Paesi membri dovranno indicare all'interno di un piano nazionale una traiettoria di rinnovamento del loro parco immobiliare. Si parte dal 2020 e si arriva al 2050, quando idealmente

dovremmo arrivare al consumo zero. Entro il 2030 bisognerà ottenere una riduzione del 16% del consumo medio di energia, mentre entro il 2035 bisognerà arrivare al 20-22 per cento. La maggior parte di questo taglio (almeno il 55%) dovrà essere raggiunto attraverso la ristrutturazione degli edifici meno performanti (il 43% del totale, in Italia 5 milioni di edifici); quindi, non basterà costruirne soltanto di nuovi per migliorare la media del Paese.

«Positivo - commentano su questo gli europarlamentari della Lega, Paolo Borchia (coordinatore Id in commissione Itre) e Isabella Tovaglieri (componente commissione Itre, relattrice ombra del provvedimento) - che sia stato eliminato l'obbligo, per i cittadini, di adeguarsi alle classi energetiche imposte dall'Europa, lasciando questa responsabilità ai singoli Stati membri con tempi più ragionevoli per i piani di rinnovamento».

Restano, poi, diverse eccezioni a questi obblighi di efficientamento. Sono esclusi gli immobili vincolati (sia per un vincolo specifico che per un vincolo di area), gli edifici religiosi, gli edifici temporanei, i siti industriali, gli immobili destinati all'agricoltura, le seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno, gli edifici autonomi con superficie inferiore ai 50 metri quadri, gli edifici delle forze armate e con scopi di difesa. Non potranno, invece, essere previste esenzioni per gli immobili in affitto.

Nell'ambito dello stop ai combustibili fossili nei sistemi di riscaldamento e raffrescamento, si punta all'eliminazione delle caldaie alimentate a combustibili fossili, come il metano, entro il 2040 (prima si parlava di 2035): una definizione "aperta", che lascia spazio alle caldaie che funzionano con gas

verdi, come l'idrogeno o il biometano. Saranno, a questo proposito, cruciali le indicazioni operative in arrivo dalla Commissione europea. Già a partire dal 2025 le caldaie alimentate da combustibili fossili non avranno più incentivi fiscali. Avranno, invece, incentivi i sistemi ibridi, composti da caldaie e pompe di calore controllate da un'unica centralina. Vuol dire che, nel giro di un anno, in Italia potrebbe cambiare l'attuale assetto dell'ecobonus.

Mancano previsioni esplicite sulla spesa di fondi europei per gli obiettivi della direttiva. Entro marzo del 2025 la Commissione dovrà presentare un'analisi sull'utilizzo a vario titolo di fondi europei per il miglioramento delle performance energetiche degli edifici, andando a valutare anche l'integrazione di queste spese con quelle nazionali. A carico dei Paesi membri è previsto l'obbligo di fornire un supporto appropriato ai piani di rinnovamento. Inoltre, gli Stati dovranno dare stimolo a strumenti come i mutui verdi.

Non cambieranno gli attestati di prestazioni energetica che, in base a una prima proposta, avrebbero dovuto essere uniformati a livello europeo. I Paesi membri potranno decidere come ripartire le diverse classi (come è già adesso). Sugli edifici a zero emissioni viene previsto che a partire dal 2028 tutti i nuovi edifici pubblici e, poi, a partire dal 2030 anche quelli privati dovranno rispettare parametri molto stringenti ed essere a emissioni zero. Quanto ai pannelli solari viene previsto un calendario di obblighi (dal 31 dicembre 2029 per tutti i nuovi edifici residenziali), ammorbido da una clausola: gli interventi dovranno essere economicamente e tecnicamente fattibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Piccoli comuni, sindaci a vita

Nessun limite al numero dei mandati per i primi cittadini degli enti fino a 5.000 abitanti. E terzo mandato per i sindaci dei municipi da 5.001 a 15.000 abitanti

Nessun limite di mandato per i sindaci dei comuni fino a 5.000 abitanti. E terzo mandato per i sindaci dei municipi da 5.001 a 15.000 abitanti. Arriva con decreto legge, atteso sul tavolo del consiglio dei ministri di oggi, il punto di caduta sulle elezioni amministrative su cui la maggioranza sembra aver trovato l'accordo. Nessuna novità invece sul sistema di elezione dei sindaci. Sopra i 15.000 abitanti, se nessuno supera il 50% dei voti, si va al ballottaggio.

Cerisano a pag. 22

DI FRANCESCO CERISANO

Nessun limite di mandato per i sindaci dei comuni fino a 5.000 abitanti. E terzo mandato per i sindaci dei municipi da 5.001 a 15.000 abitanti. Arriva con un decreto legge, atteso sul tavolo del consiglio dei ministri di oggi, il punto di caduta sulle elezioni amministrative su cui la maggioranza sembra aver trovato l'accordo. A giudicare dal testo esaminato ieri nella riunione preparatoria del consiglio dei ministri, alla fine ha prevalso una linea molto più favorevole ai piccoli comuni i cui primi cittadini saranno per sempre liberati dai limiti di mandato. Sembra quindi accantonata la seconda ipotesi di lavoro sul tavolo, ossia quella volta ad ampliare il numero di mandati nei mini-enti senza però abolirlo del tutto, riconoscendo un quarto mandato nei piccoli comuni che già oggi, grazie alla legge Pella (la legge n.35/2022 che prende il nome dal vicepresidente vicario dell'Anci che l'ha promossa) possono contare al massimo su un mandato in più rispetto alla regola generale del limite del doppio mandato. Limite che a questo punto è de-

stinato a restare in vigore solo nei comuni con più di 15.000 abitanti.

Nessuna novità invece sul sistema di elezione dei sindaci. Sopra i 15.000 abitanti, qualora nessuno dei candidati riesca a superare il 50% dei voti, si andrà al ballottaggio tra i due candidati più suffragati. Nel testo esaminato dal pre-consiglio non c'è infatti traccia dell'abolizione del ballottaggio (caldeggiata da alcuni partiti della maggioranza) nell'ipotesi in cui il candidato sindaco più votato superi la soglia del 40%. La bozza di decreto legge (a cui ha lavorato il sottosegretario al ministero dell'interno **Wanda Ferro** e su cui nei mesi scorsi si era registrato anche l'endorsement del sottosegretario al Mef **Sandra Savino**, si veda ItaliaOggi del 3 novembre 2023) risolve un altro problema elettorale molto frequente e per questo sentito dai piccoli comuni, ossia il caso in cui sia stata ammessa e votata una sola lista. Nei comuni fino a 15.000 abitanti, limitatamente al 2024, viene previsto, in deroga all'art.71 del Tuel, che siano eletti tutti i candidati compresi nella lista e il candidato a sindaco collegato, purché la lista abbia riportato un numero di voti validi non infe-

riore al 50 per cento dei votanti e il numero dei votanti non sia stato inferiore al 40 per cento degli elettori iscritti nelle liste elettorali del comune. Oggi invece il quorum di votanti per considerare valida l'elezione è fissato al 50%. Inoltre, per la determinazione del numero degli elettori iscritti nelle liste elettorali del comune non si terrà conto degli elettori iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) che non abbiano esercitato il diritto di voto. In questo modo il decreto legge intende agevolare il raggiungimento del quorum, salvaguardando la validità della consultazione elettorale.

Come si ricorderà, il computo degli elettori Aire (di cui le liste elettorali dei piccoli comuni, storicamente soggetti a emigrazione e spopolamento, sono pieni) è stato censurato dal Consiglio di Stato che, con ordinanza del 31 maggio 2011, aveva sollevato questione di legittimità costituzionale dell'articolo 71, comma 10 del Tuel nella convinzione che ciò potesse determinare una eccessiva compromissione del diritto di voto degli elettori residenti nel comune, "considerato che i residenti all'estero non partecipano alla vita locale e non subiscono direttamente gli effetti

delle scelte compiute dagli organi di governo dell'ente".

Con la sentenza 31 ottobre 2012, n. 242, la Corte Costituzionale ha giudicato infondata l'eccezione di costituzionalità ritenendo la norma non manifestamente irragionevole, ma ha al contempo sottolineato l'opportunità di una rimeditazione, da parte del legislatore, del bilanciamento di interessi attuato.

Si vota sabato 8 e domenica 9 giugno

In linea con quanto deciso dal Consiglio dell'Unione europea lo scorso 22 maggio (che ha chiesto ai paesi membri di concludere le operazioni di voto entro domenica 9 giugno) le prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo si terranno sabato 8 giugno dalle ore 14 alle ore 22 e domenica 9 dalle ore 7 alle ore 23.

Gli stessi giorni e orari si applicheranno in caso di contemporaneo svolgimento delle elezioni per il Parlamento europeo, con quelle regionali e con un turno delle amministrative per i comuni. In questi casi, terminate le operazioni di voto, si procederà con lo scrutinio per le europee. Alle ore 14 di lunedì 10 giugno avrà inizio lo scrutinio per le regionali, passando poi senza interruzione a quello per le amministrative.

In consiglio dei ministri il decreto legge elezioni. Si voterà sabato 8 e domenica 9 giugno

Piccoli comuni, sindaci a vita

Nessun limite fino a 5.000. Tre mandati fino a 15.000



Il sottosegretario al ministero dell'interno Wanda Ferro



159329

